

GLI ULTIMI SONDAGGI

Il Rottamatore si sta rottamando da solo

Dopo lo svantaggio iniziale, il No ha rimontato fino a sorpassare il Sì nelle intenzioni di voto degli italiani. Secondo gli esperti il momento della svolta è stato quello in cui il premier ha legato l'esito del referendum al proprio destino, motivando gli oppositori

di **LUCA TELESE**

■ Alla fine la forbice si allarga ancora: 3,6% di distacco tra Sì e No nel referendum Costituzionale, a trenta giorni dal voto, anche per Index way. È un dato molto importante, perché di solito, in termini scientifici, quando questa distanza supera il 5%, si considera il distacco non più recuperabile.

La forbice pesa, su ogni valutazione politica, anche perché la clessidra si sta esaurendo. Solo 30 giorni di tempo fino al voto sono pochi, anche se si potesse mettere in campo la più geniale delle strategie.

Non è un caso, dunque, che proprio nelle ultime ore - partendo dai dati che vi illustriamo nella tabella soprastante - si siano messi all' lavoro i pontieri, i mediatori, i consiglieri che suggeriscono un rinvio della consultazione con motivazioni emergenziali (terremoto) o parastituzionali (accordo con un partito di opposizione) come quelle ventilate da Alfano e poi smentite dallo stesso Renzi.

Quello di Index, per giunta, non è un vaticinio isolato: è una tendenza, registrata con accenti e numeri diversi da quasi tutti i ricercatori demoscopici, e che l'istituto diretto da Natascia Turato ha fissato con queste cifre - 48,2% a 51,8% a favore del No - nella rilevazione condotta (proprio in questi giorni) per la puntata di *Piazzapulita* di ieri.

Ma un buon sondaggio non è mai solo un numero o un insieme di cifre, si spiega solo quando è inserito in un contesto analitico, in un racconto. Ne piovono tanti di numeri in queste ore, anche con ribaltamenti incredibili, di istituti che fino a due settimane fa assegnavano la vittoria al Sì e che oggi hanno rovesciato, come un gioco di

specchi, il loro vaticinio.

REVISIONI

È successo per esempio alla Ixé e anche alla Ipsos all'istituto diretto da Nando Pagnoncelli. Molti istituti - non è un mistero - registravano da mesi una prevalenza del No (60% a 40% sul dato grezzo) ma la attenuavano con strumenti e modelli di correzione matematica, fino al rovesciamento, presupponendo una partecipazione molto più bassa al Sud, dove gli oppositori della riforma sono largamente prevalenti. Molti istituti, poi, hanno committenti istituzionali che pesano non poco al momento di equilibrare i valori finali, e che - come minimo - inducono prudenza.

La Turato taglia la testa al toro e la spiega così: «Non parlo dei nostri colleghi. Nei nostri rilevamenti c'è un punto preciso, una data in cui inizia un trend: corrisponde, nella primavera scorsa, e poi a settembre, al giorno in cui Matteo Renzi sceglie di legare le sue sorti dal voto, e pronuncia la famosa frase "Se perdo lascio la politica". Non so cosa registrarono gli altri in quei giorni, ma nella nostra sequenza storica - sostiene la ricercatrice - quello è il punto zero: da allora il Sì ha incominciato a perdere, e il No ha iniziato a rimontare». Il che - se il pronostico risultasse vero - rivelerebbe il più grande errore di comunicazione politica della storia: drammatizzare e personalizzare ha portato a perdere voti, invece di farli guadagnare, ha risvegliato i sopiti istinti di appartenenza politica. Quando è arrivato, un tentativo di correzione («Se perdo ci sarà comunque un governo») consigliato dallo spin doctor americano Jim Messina, è stato avvertito come tardivo.

Da questo paradosso, si arriva all'ultimo, quello di queste ore: la forbice che misura la differenza fra i due fronti tocca il suo punto di divaricazione massima a favore del No, proprio al termine di due

settimane in cui la propaganda del Sì mette a segno degli indubbi colpi: l'endorsement di Obama, la presentazione della legge di stabilità, la notizia della (presunta) rottamazione di Equitalia, il duello di Renzi con l'Europa, l'invito a votare per il governo del ministro tedesco.

TENTATIVI

La numero uno di Index la spiega così: «Quello che rende molto difficile questa indagine, per noi, sono due bacini contigui e in movimento perpetuo: quello degli incerti e quello di chi dichiara di andare a votare». Elettori che mentono nei questionari? «Non necessariamente: perché molti cambiano davvero idea di continuo. C'è gente che era per il Sì e che passa al No e viceversa, gente che non voleva votare e adesso vota e viceversa». Come mai? La Turato sorride: «Non ci sono misteri. È davvero gente indecisa. Saltano gli ancoraggi, prevale un sentimento anarchico. C'è un effetto rigetto, ci sono tanti micro passaggi di opinione, ma alla fine l'effetto d'insieme è che calano gli indecisi e, al netto di tutti i flussi, il No sta crescendo più del Sì».

Se chiedi alla direttrice di Index da dove arrivi il flusso più forte, non ha dubbi: «Da chi non aveva opinione e dal non voto. Ci sono delle famiglie politiche poco fedeli, come per esempio gli elettori di Forza Italia. Renzi ha allargato i consensi del Pd al centro ma alla fine, posto il problema della leadership, i sondaggi finiscono per fotografare un dato che finora nessuna strategia comunicativa ha messo in discussione: se si parte dalle identità politiche la maggioranza degli italiani non è con lui».

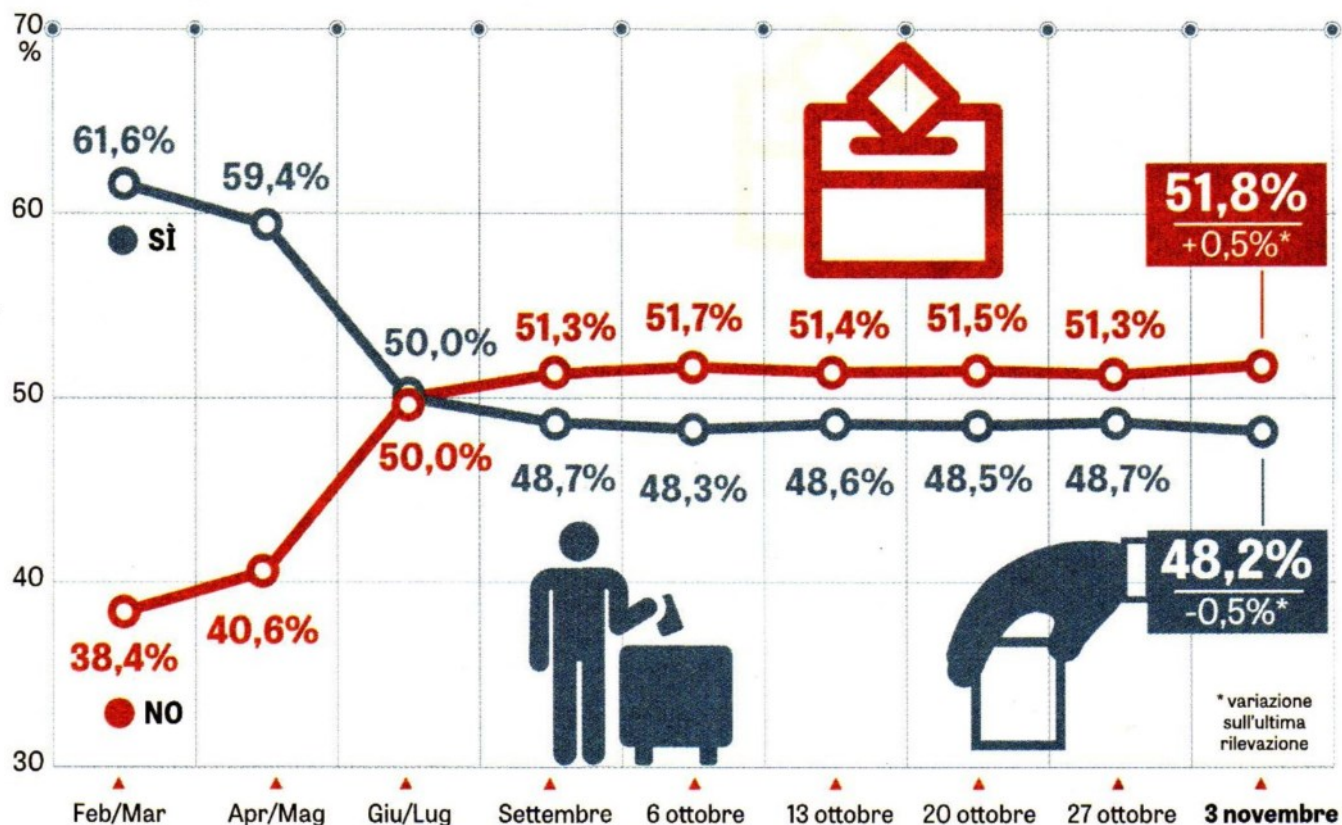
E sarebbe davvero uno strano destino: aver scelto l'ora, il luogo del duello, l'arma, aver convocato i padrini, i nemici. E poi perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI DI «PIAZZAPULITA»

Se ieri si fosse tenuto il referendum confermativo sulle riforme costituzionali Lei avrebbe votato



Soggetto realizzatore: Index Research - Committente: Piazzapulita - Periodo di realizzazione: 02 Novembre 2016 - Margine di errore: 3,5%

Intenzioni di voto per partito

Se ieri si fossero tenute le elezioni politiche, Lei per quale partito avrebbe più probabilmente votato?

● 13 ottobre ● 3 novembre

